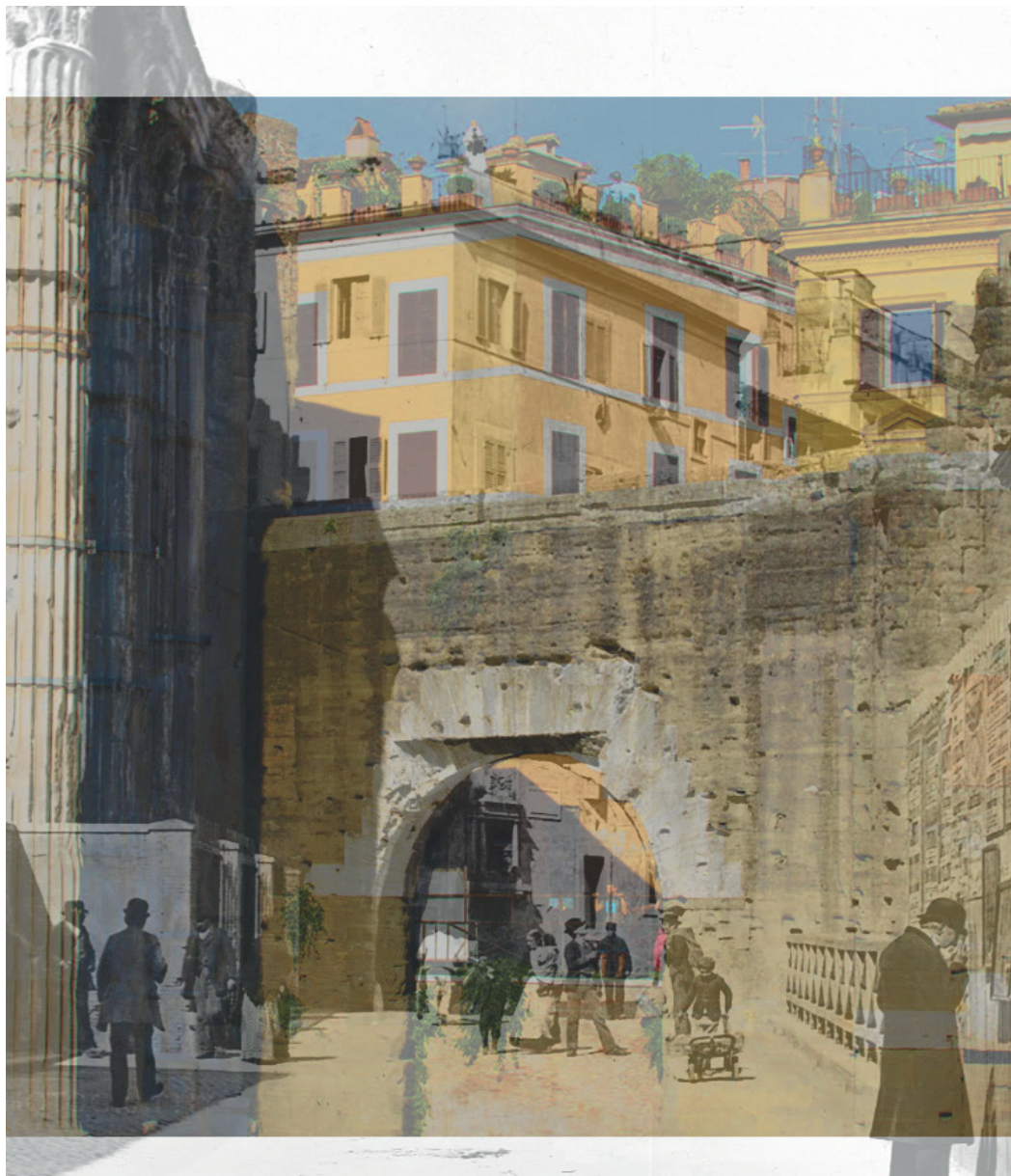


NU3

leNote di U3
numero1
Ottobre 2018
ISSN 1973-9702

I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler



NU3

leNote di U3
numero 1

Direttore

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Nicola Vazzoler, Redattore capo

Francesca Porcari, Segreteria

Lorenzo Barbieri, Sara Caramaschi, Martina Pietropaoli, iQuaderni di U3

Eleonora Ambrosio, leRubriche di U3

Viviana Andriola, Comunicazione

Janet Hetman, MediaLab

Giulio Cuccurullo, Grafica

Comitato scientifico

Thomas Angotti, City University of New York;

Oriol Nel·lo i Colom, Universitat Autònoma de Barcelona;

Valter Fabietti, Università di Chieti-Pescara;

Max Welch Guerra, Bauhaus-Universität Weimar;

Michael Hebbert, University College London;

Daniel Modigliani, Istituto Nazionale di Urbanistica;

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, Universidade Federal do Rio de Janeiro;

Vieri Quilici, Università degli Studi Roma Tre;

Christian Topalov, École des hautes études en sciences sociales;

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, Universidade do Porto

leNote di U3 sono una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre

ISSN 1973-9702

Ottobre 2018



Progetto grafico e impaginazione interno alla redazione

In copertina:

Roma, Arco dei Pantani, rielaborazione grafica del curatore

(fonte immagini sito Roma ieri e oggi)

con il supporto di



I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler

5. Il racconto dei racconti

di N. Vazzoler

prologo

13. Studiare

di G. Piccinato

15 Roma diventa Capitale

di F.R. Stabile

racconti

31. Il paradosso della romanità

di G. Battarelli, I Di Filippo, E.M. Faraglia, A. Lipizzi, P. Pellillo & E. Valsecchi.

Tutor: T. Casaburi & G. Ferrarella

39. I Fori: il cuore morto di Roma. La zona monumentale dal 1871 al 1911 nel progetto di Corrado Ricci

di V. Barkas, S. Grasselli & L. Tuozzolo.

Tutor: L. Fei

47. Le trasformazioni e i progetti di recupero nel centro storico di Roma

di N. Cafaro, C. Fusco, T. Gentile & E. Terranera.

Tutor: M. Pastor Altaba

53. I progetti per la sistemazione di Piazza Colonna attraverso la cronaca del tempo

di M. Alessio, B. Criscenti, C. Milano & A. Romei.

Tutor: A. Camassa

59. La nuova capitale in cerca di un nuovo linguaggio nazionale

di L. Aringoli, A. De Crais, M. Di Majo Norante &

A. Temi. *Tutor:* G. Brunori

69. Le due Rome, lettura critica della nascita del quartiere Prati

di J. Al Hahrah Pellegrini, M. Anselmi, I. Quinto &

M. Papi. *Tutor:* T. Berretta

73. Prati di Castello: tra speculazione e interventi pubblici

di K. Alihajji, A. Calidoni, A. Leoni & R. Tepedino.

Tutor: C. Campani

81. Indagine sulle origini della questione abitativa a Roma: il quartiere della nuova Capitale del Regno d'Italia, Prati di Castello

di L. Di Giulio, S. Monterastelli, R. Piani & L.

Rotoloni. *Tutor:* F. Cuppone

87. La Capitale adolescente: spazi e tempi narrativi dei quartieri tra il Quirinale e Porta Pia

di A. Fiorilli & E. Pierfranceschi.

Tutor: E. Ambrosio

91. Roma, la città addormentata. L'archetipo fiabesco per una rilettura delle trasformazioni attorno all'asse di Via XX Settembre

di F. Biscu, C. Pannone & E. Chaouachi.

Tutor: M. Pietropaoli

epilogo

99. La letteratura, forse. Del suo buon uso

di C. Albarello

103. Roma, le ragioni dell'essere capitale

di G. Cauilo

apparati

121. Profilo autori

racconti

La nuova Capitale in cerca di un linguaggio nazionale.

Il caso di Corso Vittorio Emanuele II

di L. Aringoli, A. De Crais, M. Di Majo Norante & A. Temi. *Tutor*: Giulia Brunori

Fig.1 Roma, Piano Regolatore 1883, stralcio da A.M. Racheli (1985). Tra le modifiche urbane previste per l'area dell'ansa del Tevere è ben evidente la realizzazione del nuovo asse di Corso Vittorio Emanuele II. Da notare come, a differenza di altri assi progettati negli stessi anni, Corso Vittorio sia solo parzialmente rettilineo e tenti una mediazione tra nuovo asse e preesistenze



Introduzione

Lo studio, partendo dall'analisi delle trasformazioni urbane che Roma subisce in seguito alla sua designazione a Capitale d'Italia, intende riflettere sugli effetti che la definizione di un nuovo linguaggio architettonico nazionale ha generato nella città.

Il caso di studio è il Corso Vittorio Emanuele II, un ampio viale in stile neorinascimentale che rompe il tessuto urbano precedente, composto prevalentemente da numerose abitazioni a schiera e palazzetti retaggio della Roma medievale e rinascimentale, per creare un fronte unitario sul nuovo asse.

L'evidente contrasto tra i due tessuti

è causato dal fatto che Corso Vittorio Emanuele II non è frutto di un intervento lento e graduale ma è esito dei Piani regolatori progettati con l'intento di espandere la città e darle quel volto che potesse esprimere la nuova del Regno d'Italia.

1. Atmosfera di Roma

Alla vigilia del trasferimento della Capitale del nuovo Regno d'Italia a Roma, quest'ultima non è altro che un antico borgo medievale che occupa solamente un terzo della superficie delimitata dalle mura Aureliane, gli altri due terzi sono occupati da campagna. Henry James, come altri

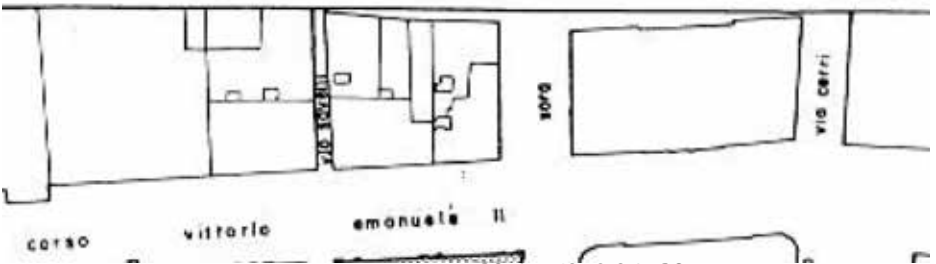
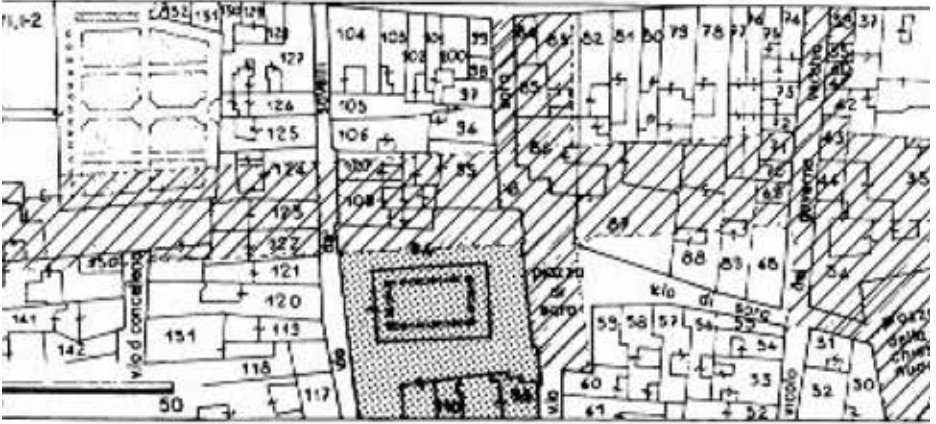


Fig. 2 Palazzo Sora prima delle demolizioni. 10 ottobre 1884.

Da Fondo fotografico del Piano regolatore di Roma 1883 (2002). Isolato di Palazzo Sora prima e dopo le demolizioni.

Da A.M. Racheli (1985). Si noti il tessuto di case a schiera sacrificate da lì a poco per la costruzione del nuovo asse.

intellettuale dell'Ottocento, manifestò apprezzamento nei confronti di quella Roma ormai scomparsa per il suo carattere cupo e pittoresco, quasi decadente, spesso considerata luogo adatto alla riflessione e al riposo. Con l'arrivo dei Savoia, Roma inizia a trasformarsi e gli scopi di questa trasformazione sono principalmente due: in primo luogo la necessità di diventare una grande Capitale europea e sostenere il ritmo del progresso, in secondo luogo trovare un volto che potesse risolvere l'identità nazionale. La parte urbana della città era caratterizzata da piccole case a schiera dallo stile medievale. Abitazioni che nascevano dalla dismissione e dal reimpiego delle precedenti strutture romane. Il ritmo serrato dell'abitato medievale lasciava il posto ai rettilinei rinascimentali del Quattrocento, come Via Giulia e Via della Lungara. La città ha quindi due volti, come afferma Attilio Brilli in *Viaggio della Capitale*: «Dietro le scintillanti facciate celebrate dal Vanvitelli e dal Pannini si ripropongono i volti diversi della città» (Brilli, 2010; p.65). Citando Dickens, la magnificenza dei palazzi risaltano la miseria e la sporchezza dei quartieri poveri che li circondano.

Dunque la città ha ancora caratteristiche provinciali e nasceva l'esigenza di modernizzarla e su questo appello si interrogarono gli intellettuali dell'epoca: alcuni, come Twain, consideravano questo processo indispensabile e possibile solo con il distacco dalla Roma papalina - prima strettamente connessa all'impostazione agraria della città. Altri, ad esempio Gregovirus, credevano che la città eterna dovesse rimanere invariata e mantenere la sua antica atmosfera.

2. Quale stile assegnare alla nuova architettura italiana?

Raggiunta l'unità politica nella seconda metà dell'Ottocento, in Italia nasce il desiderio di creare anche un'unità culturale e intellettuale, in grado di oltrepassare le ormai radicate tradizioni culturali regionali. Questo discorso investe tutte le arti, dal linguaggio alla letteratura, dove prevale il fiorentino come lingua nazionale, ma anche l'architettura diventa tema di un acceso dibattito intellettuale. Gli architetti e gli studiosi si focalizzano sulla ricerca di un'identità stilistica architettonica capace di assumere un valore simbolico sovraregionale.

Poiché l'aspetto architettonico di una città è strettamente connesso ai cittadini che la abitano, esso deve esprimere e riassumere gli ideali della società, e svolgere quindi una funzione simbolico-celebrativa. Il nuovo stile deve inoltre stabilire dei rapporti con la comunità locale in cui viene usato ed è tenuto quindi a rispettare i suoi codici figurativi oltre che a rispondere alle necessità pratiche. È così che nasce un conflitto fra la comunità di riferimento e la necessità in questa particolare fase storica di uno stile unitario, perché l'agognata unità non è stata ancora del tutto raggiunta e le modifiche apportate alla città risultano avventate, perché non danno abbastanza valore al substrato precedente, ancora rappresentativo per i cittadini. Il tema dello stile nazionale e della sua attuazione è affrontato da Camillo Boito, uno dei maggiori architetti italiani dell'epoca, che nella sua opera *Architettura del Medio Evo in Italia* (1880) analizza soprattutto il medioevo. Boito ritiene che attraverso molteplici elementi architettonici romani è



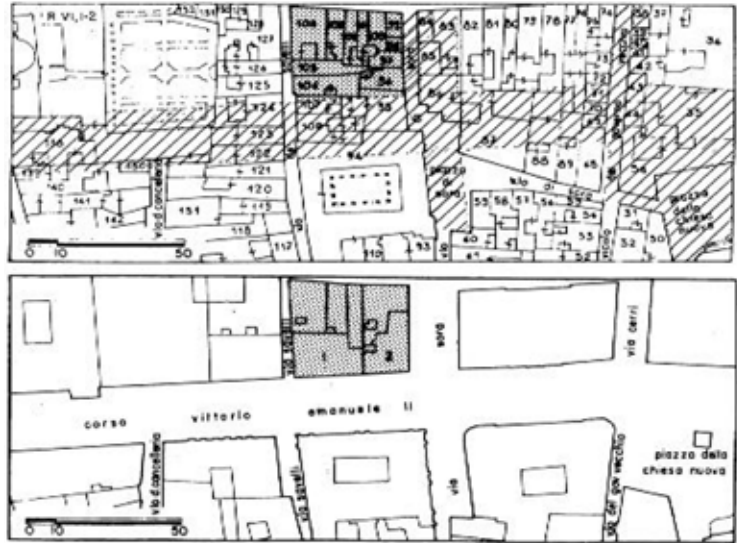


Fig.4 Isolato compreso tra Vicolo Savelli e Via Sora. Da A.M.Racheli, (1985).

Nella pagina precedente: Fig.3 Palazzo Sora durante le demolizioni. 9 Aprile 1886. Da Fondo fotografico del Piano regolatore di Roma 1883 (2002).

possibile comporre un nuovo stile moderno, o meglio uno stile neo-rinascimentale che allo stesso tempo nasce anche come sintesi dei vari rinascimenti italiani, da qui il carattere sovraregionale. È chiaro come questo nuovo stile dovesse rispondere alla nuova funzione politica dell'arte. Dunque tutte le città italiane vennero sottoposte ad un processo di italianizzazione: diventarono l'immagine dei cambiamenti sociali in atto e dei nuovi volti del nuovo del potere. Furono investite dalla novità, furono rinominate strade e piazze, furono abbattute le mura della maggior parte della città e creati nuovi assi, le stazioni svolsero per la prima volta il ruolo di porte della città.

3. I Piani regolatori

I Piani regolatori che hanno interessato Roma dal 1873 fino circa al 1931 (regime fascista) con il Piano Piacentini-Giovanconi sono stati funzionali alle

suddetto necessità della neonata Capitale.

Dopo l'insediamento a Roma del generale Cadorna, nel 1870, la seconda artiglieria della giunta municipale, costituì una commissione di ingegneri e architetti incaricati di ampliare e modificare la città. Tale giunta è presidiata da P. Camporesi e ne fece parte anche A. Viviani, che sarà autore del Piano regolatore del 1873. Il 28 novembre 1871 il Consiglio comunale approvò l'espansione urbana verso est, decisione sostenuta da Q. Sella e F. Saverio Demerode. Lungo Via XX Settembre si localizzavano i ministeri. Il primo Piano regolatore si riferiva al territorio entro le mura, mentre non era ancora prevista l'espansione ad ovest con il quartiere Prati di castello. Gli assi principali longitudinali erano le tre strade sistine: Ripetta, Corso e Babuino, allungate e sventrate ma però non ancora collegate ai quartieri di Trastevere



Fig.5 Corso Vittorio Emanuele II (foto degli autori, 2018). Si noti l'omogeneità dei prospetti raggiunta grazie all'unificante linguaggio neo-cinquecentesco e alla uniformità delle altezze degli edifici.

e Monti. Asse secondario longitudinale era l'attuale via degli Annibaldi nata dal prolungamento fino al Colosseo di via dei Serpenti e che collegava il centro al quartiere del Celio e di Testaccio. Anche riguardo agli assi principali trasversali che attraversano la città nell'altro senso, il Piano utilizzava tracciati esistenti ampliandoli e allineandoli: Via del Tritone e Via Nazionale.

Nel 1874 divenne Sindaco di Roma Venturi che rifiutandosi di inviare la Delibera comunale al Re rigettò il Piano regolatore del 1871: è infatti il Piano regolatore del 1883 il primo a diventare Legge. Il Piano venne stilato con lo scopo di trasformare una città agricola come Roma in una metropoli moderna. Tra i provvedimenti adottati vi fu la creazione degli argini del Tevere le cui conseguenze portarono all'eliminazione del porto di Ripetta, di parte del

rione Regola, di due terzi dei giardini della Farnesina e alla costruzione di Piazza di Ponte S. Angelo. Con questo intervento il rapporto con il fiume, prima determinante nella vita urbana di Roma, venne totalmente compromesso.

4. Il caso di Corso Vittorio

Anche Corso Vittorio Emanuele II (fig.1) è testimone di questa volontà di trasformazione e modernizzazione della città. È stato progettato da Ennio Rossi nel 1886 e ha infatti il ruolo di collegamento fra il centro e i quartieri occidentali oltre il Tevere. Altri grandi assi creati per collegare il centro ai nuovi quartieri rispondendo ad una domanda di modernità della Capitale sono Via Arenula, Via del Tritone e Via XX Settembre. Corso Vittorio inizia a Piazza del Gesù e finisce a Ponte Vittorio, è situato nel Rione Ponte e collega



Fig.6 Vicoli adiacenti Corso Vittorio Emanuele II (foto degli autori, 2018).

Piazza Pasquale Paoli a Lungo Tevere Vaticano. È stato inaugurato nel 1911, circa vent'anni dopo il progetto, per il cinquantenario dell'Unità d'Italia. Su questo asse si trovano diversi edifici di particolare interesse come Palazzo Sora (che da questo momento in poi cambia asse di riferimento e le sue facciate vengono riprogettate; figg. 2 e 3), il Convento dei Filippini (costruito tra il 1637 e il 1650), Palazzo Sforza Cesarini, il Banco di S. Spirito e Palazzo Nicolini. Per la realizzazione di Corso Vittorio furono necessarie diverse demolizioni sul tessuto urbano preesistente, costituito da case a schiera medievali cresciute su loro stesse nel corso dei secoli (fig. 4). Il suo nuovo aspetto è caratterizzato dall'extrapolazione del tipico palazzetto rinascimentale dal suo contesto così da ampliarne la scala. Questo tipo di intervento esige conseguentemente

dei tagli nell'ambiente circostante. In Corso Vittorio vi sono una serie di palazzi che si assomigliano per altezza e struttura, portatori di un evidente stile neo-cinquecentesco, i quali presentano frequentemente l'elemento architettonico del "bugnato", ovvero blocchi di pietra sovrapposti a file sfalsate e utilizzate principalmente per il piano terra. Le mensole dei palazzi sono a volute, e in essi vi è una gerarchia dei piani che si manifesta nelle diverse altezze dei soffitti (fig. 5). I vicoli adiacenti a Corso Vittorio offrono invece un'atmosfera completamente diversa. Difatti a pochi metri dalla grande strada trafficata si incontrano vie piccole, nelle quali la luce è più ridotta e non vi è inquinamento sonoro. In contrasto con l'ostentata omogeneità di Corso Vittorio qui le case sono diverse fra loro nella struttura e nei colori,



Fig.7 Piazza della Chiesa Nuova prima della realizzazione del nuovo asse da Fondo fotografico del Piano regolatore di Roma 1883 (2002). Piazza delle Chiesa Nuova (foto degli autori, 2018). I cambiamenti non riguardano semplicemente la dimensione della strada e il rapporto tra spazio carrabile e pedonale ma anche i prospetti dei singoli edifici che si nobilitano e uniformano (anche in seguito a pesanti rimpaginazioni) ricorrendo largamente all'uso dello stile neo-cinquecentesco.

alcune sono state addirittura riunite insieme dopo la costruzione. Questi vicoli sono uniformi al tessuto urbano precedente alla costruzione di Corso Vittorio e in generale mantengono lo stile che caratterizzava la città prima dell'unificazione e del suo nuovo ruolo di Capitale (fig. 6).

Un esempio importante dei cambiamenti portati dalle demolizioni conseguenti alla realizzazione di Corso Vittorio è quello di Piazza della Chiesa Nuova. Questa in meno di un decennio si è trasformata radicalmente, da una piccola piazzetta dall'aspetto medievale è diventata un grande slargo diviso dalle abitazioni mediante una grande strada dall'aspetto neo-cinquecentesco (fig. 7). Dunque se da un lato Corso Vittorio Emanuele II dà la percezione di un'uniformità stilistica degli edifici che vi si affacciano, raggiungendo

quindi l'obiettivo prefissato, dall'altro è evidente la rottura nella continuità del tessuto storico urbano.

5. In conclusione

Tutti questi cambiamenti sono stati attuati con lo scopo di dare a Roma e all'Italia un volto nuovo e utile a creare un'identità per la neonata Nazione. Questo percorso però potrebbe aver in realtà alterato l'identità urbana della comunità romana, modificando i simboli e la struttura fisica della città, ovvero dandole una forma che non le apparteneva. È indicativo che comunemente non sono i viali costruiti dopo l'Unità d'Italia, che ricordano le strade larghe di altre capitali europee, che vengono alla mente quando si parla di questa città ma piuttosto i quartieri della Roma antica, medievali, rinascimentali e barocchi che negli

anni sono stati tagliati o eliminati secondo esigenze pratiche e/o simboliche. Per questo concludiamo questo contributo con alcune domande aperte: il tentativo di dare un nuovo profilo all'architettura di Roma Capitale è riuscito? Contemporaneamente, un'identità imposta dall'alto può essere efficace? Ma, soprattutto, a quale costo?

Bibliografia

L. Benevolo, 1977, *Roma oggi*, Laterza, Bari.

A. Brilli, 2010, *Il viaggio della capitale*, UTET.

G. Miano, 1984, "Figure e voci per la città capitale", in AA.VV., *Architettura e urbanistica, uso e trasformazione della città storica*, Cataloghi Marsilio, Venezia.

M.L. Neri, "Stile Nazionale e identità regionali nell'architettura dell'Italia post unitaria", in *Quaderni del Castello di Gargonza*.

A.M. Racheli, 1985, "Corso Vittorio Emanuele II: urbanistica e architettura dopo il 1870", in *Quaderni 7*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio studi.

G. Strappa, 1989, "La continuità con la tradizione nell'edilizia romana del '900 a Roma", in G.Strappa (a cura di) *Tradizione e Innovazione nell'architettura di Roma Capitale 1870-1930*, Edizione Kappa.

Il fondo fotografico del Piano regolatore di Roma 1883, la visione trasformata, Gangemi editore, 2002.

<https://www.romasparita.eu/>

NU3 - leNote di U3

una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre
ISSN 1973-9702
Ottobre 2018

I racconti di Roma Capitale

Il progetto di Alternanza Scuola-Lavoro (AS-L) “I racconti di Roma Capitale”, promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, ha visto coinvolti gli studenti del Liceo Ginnasio Statale “Virgilio” da dicembre 2017 a giugno 2018. Gli studenti, divisi in gruppi, si sono avvicinati al lavoro della ricerca nel campo degli studi urbani rileggendo in modo critico i processi di trasformazione fisica di Roma a seguito della proclamazione a Capitale del Regno nel 1871.

In questa esperienza di ricerca gli studenti sono stati seguiti dai dottorandi del Dipartimento di Architettura, i tutor, entro un percorso che ha visto una contaminazione di sguardi fra giovani ricercatori. Esito finale del progetto di AS-L questa pubblicazione scientifica che raccoglie i saggi scritti dagli studenti con l'aiuto dei tutor: dieci “racconti” sulla Roma che è stata e che ha definito una città che ancora oggi abitiamo, i cui pregi o difetti trovano origine proprio entro quei processi di trasformazione riletti dagli studenti.

NU3 – leNote di U3

NU3 sono una sezione de leRubriche di U3 – UrbanisticaTre (ISSN 1973-9702) una rivista scientifica on-line riconosciuta dall'ANVUR e promossa dagli studiosi che lavorano nel settore degli studi urbani del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. U3 è una piattaforma online che si interessa dello studio, della progettazione e della costruzione di città e territori, dando voce e spazio a idee, ricerche ed esperienze che raccontano della loro produzione collettiva. La struttura editoriale individuata per il giornale si compone di un Comitato di redazione, di un Comitato scientifico, di un Comitato Editoriale e di un Direttore responsabile.